

PRESENTAZIONE (*)

Il presente repertorio bibliografico è stato preparato in occasione del Colloquio internazionale tenuto a Bellagio dal 21 al 25 aprile 1963 sul tema dei delinquenti anormali mentali e presentato, in veste provvisoria, come contributo della Sezione criminologica del Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale.

Si è ritenuto ora opportuno pubblicarlo in edizione definitiva, al fine di offrire agli studiosi delle discipline criminologiche un esteso panorama della letteratura sul tema, indicando un ricco materiale di studio utilizzabile da chiunque intenda affrontare l'argomento nei suoi vari aspetti.

La materia riguardante i delinquenti mentalmente anormali è molto vasta, ma l'importanza ed i limiti dei problemi ad essa attinenti sono stati identificati soltanto negli ultimi decenni. Anche l'enucleazione della categoria dei delinquenti mentalmente anormali è di recente data, poiché in passato, negli ordinamenti giuridici positivi e nella dottrina, l'unica preoccupazione concreta era quella di distinguere gli ammalati di mente non punibili dai delinquenti destinatari delle ordinarie sanzioni previste dalla legge penale.

Ma negli ultimi anni l'attenzione degli studiosi si è polarizzata sui delinquenti anormali, intesi come l'insieme dei delinquenti per i quali, sotto alcuni punti di vista, non appaiono utilmente applicabili misure uguali a quelle previste per la generalità degli autori dei reati. Nei confronti dei delinquenti anormali, si presentano due ordini di problemi: se, in primo luogo, sia opportuno ricorrere a sanzioni diverse da quelle comminate per la massa e, in secondo luogo, se sia il caso di riservare un trattamento penitenziario speciale a quei delinquenti anormali a cui siano applicate misure penali di tipo ordinario.

Si è tutti d'accordo che il termine «delinquenti mentalmente (o psichicamente) anormali» non può designare una categoria unitaria, poiché in vari studi sono state identificate parecchie distinte categorie

(*) alla *Bibliografia sui delinquenti anomali psichici*, CNPDS, Sez. Crim., Roma 1967, pp. 7 ss.

di delinquenti, le quali, oltre a differenziarsi dalla massa per particolari caratteristiche fisiopsichiche, si differenziano sensibilmente anche tra loro.

Basta richiamare gli studi che sono stati copiosamente dedicati alla delinquenza dei minori in genere (come individui meritevoli di specifica attenzione per la loro immaturità), degli oligofrenici e degli altri individui non dotati di uno sviluppo mentale normale, degli intossicati da stupefacenti, degli alcoolizzati, degli epilettici, degli psicopatici, dei nevrotici; oppure gli studi dedicati a tutti coloro che abbiano commesso dei reati in determinate condizioni psichiche anormali, come in stato di emotività o di passionalità ovvero, infine, sotto l'influenza di circostanze esterne anormali, costituite, ad esempio, da una folla in tumulto. E l'attenzione è stata rivolta non soltanto a coloro che sono affetti da tare individuali di origine biologica o di altro genere, ma anche a coloro che vivono una vita sociale irregolare, come le prostitute e i frequentatori di compagnie omosessuali. Le difficoltà sono rappresentate proprio dall'ampiezza del problema, già sottolineata dal Congresso tenutosi nel 1960 all'Aja, nel quale la questione era stata felicemente enunciata con la formula «aspetti psicopatologici della condotta criminale», autorizzante la più estesa proiezione della fenomenologia da esaminare.

Come si vede, siamo molto lontani dalla impostazione del problema quale era stata data dagli ordinamenti giuridici del passato. Basta ricordare che nel diritto romano, indubbiamente il più evoluto fra i sistemi dell'èvo antico, si identificava soltanto la figura del «furiosus», cioè di colui che, essendo affetto da una palese, conclamata infermità mentale, non poteva per ragioni di equità essere assoggettato a misure penali quali erano quelle, severissime, comminate per i crimini che turbavano la coscienza pubblica. Né molti progressi furono fatti nel diritto comune, tanto che, quando si giunse alla legislazione napoleonica (la quale diede vita, o almeno rappresentò un modello per tutte le legislazioni ad essa seguite), si provvide a distinguere dalla normalità psichica, prevista come fondamento della responsabilità morale, soltanto la demenza quale causa di esclusione dalla punibilità.

Oggi il problema ha avuto un radicale spostamento. È ormai del tutto evidente alla coscienza comune che, nei confronti di coloro i quali abbiano commesso un reato in stato di infermità mentale oppure di non completa evoluzione della personalità (minori), non è possibile infliggere le medesime sanzioni penali previste per gli adulti psichicamente maturi e normali. Il problema più grave è invece quello relativo alle persone che, pur non essendo affette da infermità mentali conclamate, si trovino in condizioni psichiche del genere di quelle sopra indicate; nei confronti di tali persone sorgono gravi perplessità per quanto riguarda sia le misure penali da infliggere sia il trattamento da applicare nell'esecuzione delle misure.

In questa evoluzione di concetti si è però lungi dal pervenire a conclusioni precise. Le osservazioni compiute e le ipotesi espresse hanno bisogno di essere profondamente rivedute al fine di cogliere degli elementi comuni attraverso la eterogenietà dei punti di vista. Infatti, mentre da parte dei giuristi si è manifestata una tendenza aprioristicamente restrittiva, intesa a limitare le categorie degli individui mentalmente anormali da sottrarre alle ordinarie conseguenze penali per reati commessi, da parte dei biologi e dei sociologi si è avuta una tendenza per così dire inflazionistica, con una generale propensione a riscontrare stigmate di anormalità in soggetti ed in situazioni, che, almeno a prima vista, non hanno aspetti straordinari.

La bibliografia del presente repertorio dimostra appunto come siano stati concettualmente ampliati i confini dell'anormalità mentale. Essa intende porre sotto gli occhi degli studiosi un quadro, per quanto più possibile completo, delle opere in cui sono stati trattati i vari argomenti che possono farsi rientrare nella materia; in modo da prospettare in tutta la sua ampiezza il campo dell'indagine e, nello stesso tempo, da mettere ordine nelle idee del lettore, con lo scopo di fornire una base di studio a quanti vorranno affrontare l'argomento nella sua interezza o in singoli settori con l'intento di dare un contributo scientificamente valido e giuridicamente utilizzabile.

La quantità e la varietà del materiale raccolto fornisce un chiaro indice delle difficoltà incontrate tutte le volte che si è tentato di definire il «delinquente mentalmente anormale». Ricordiamo che a Strasburgo, in seno al Gruppo Consultivo Europeo, nelle riunioni del 1956 e del 1957, il primo ostacolo fu rappresentato proprio dalla delimitazione della categoria; nel paragrafo 139 del Rapporto del Segretariato redatto per quest'ultima riunione fu testualmente rilevato: «La Sezione ha constatato che non è stato possibile pervenire, nel corso della riunione, a conclusioni precise per la definizione di delinquente anormale e che è necessario accontentarsi di presentare un riassunto dei diversi punti di vista e delle proposte fatte».

Se è viva l'aspirazione a trovare un denominatore comune, un tratto caratteristico da tener presente per segnare il confine tra i delinquenti ordinari e i delinquenti mentalmente anormali, è estremamente difficile realizzarla in maniera soddisfacente, cioè in modo non settoriale e con la speranza di soddisfare contemporaneamente le esigenze scientifiche, sociali, tecniche, giuridiche, operative connesse con il problema. È più opportuno, forse, stabilire i confini della normalità, con criteri validi per tutte le civiltà e per tutti i sistemi penali vigenti.

In questa prospettiva acquistano un particolare significato gli ammonimenti di chi sostiene «che ci si trova di fronte ad ostacoli imponenti e forse insormontabili qualora non ci si disancori dai concetti tradizionali che informano tuttora i grandi sistemi penali».

Il concetto di anormalità psichica deve essere elaborato e definito con una precisa visione delle funzioni cui esso deve servire. Per quel che riguarda il solo campo giuridico, altri sono gli aspetti delle anormalità mentali che incidono sul regime penalistico, altri gli aspetti che interessano la disciplina civilistica di alcuni istituti; enormemente differenti ne sono poi gli aspetti considerati rispettivamente sotto il profilo esclusivamente psichiatrico o sotto quello sociale o sotto quello psicologico. Bisogna in partenza, tener presente che il concetto di anormalità mentale va considerato precisamente in funzione di uno scopo pratico: quello di migliorare le strutture legislative ed amministrative, con riferimento al funzionamento di tutti gli organismi pubblici e privati, chiamati ad operare nel campo che ci interessa, per far fronte ai molteplici pericoli che dalle varie forme di anormalità possono derivare. Invero la meta più importante da raggiungere è quella di adeguare le dette strutture alle esigenze più sentite della odierna coscienza sociale, illuminata dal progresso scientifico, sí che restino eliminati i più gravi inconvenienti che si scorgono nell'applicazione delle misure penali tradizionali a taluni autori di reati, quando non si tiene conto dei reali bisogni della loro personalità.

In seguito a queste premesse, sarà più facile comprendere gli obiettivi del presente lavoro. Il materiale è stato raccolto e prospettato con una metodologia scelta in modo da porre nella massima evidenza alcuni problemi e aspetti di fondo della tematica sviluppata nel nostro campo. Si tratta di una accurata analisi, condotta con vedute concrete degli obiettivi ai quali si mira: pertanto, il materiale è stato presentato in maniera da poter essere facilmente raggruppato e da fornire una multiforme base di lavoro a chi voglia accingersi a sviluppare ulteriori ricerche in relazione alle numerose variabili che possono essere identificate.

Non bisogna dissimularsi che l'attuale stato della criminologia impone di procedere quasi a tentoni nella identificazione di alcuni problemi, poiché questa disciplina, di non antica origine, è stata ritardata nel suo progresso da taluni dissidi interni e, soprattutto, da talune particolaristiche posizioni concettuali che hanno impedito a parecchi eminenti studiosi di affrontare le questioni da quel punto di vista pluridimensionale che è indispensabile per l'esatta valutazione dei fenomeni osservati.

Il presente repertorio non ha la pretesa di segnare un indirizzo di indagine, ma tende ad identificare gli indirizzi già esistenti e quelli in via di formazione, affinché ogni studioso possa incanalare i suoi studi ed elaborare le sue proposte per il progresso degli istituti giuridici e sociali attinenti alla prevenzione del fenomeno criminale e delle strutture predisposte per l'indagine dei fattori ed il trattamento dei casi, ciascuno seguendo l'indirizzo che gli è più congeniale e che ritiene più opportuno in relazione alla propria competenza professionale e alle proprie vedute di carattere generale sull'argomento.

L'elencazione che presentiamo non pretende di raggruppare tutta la letteratura relativa alla materia. È stata compiuta una certa scelta, in relazione a criteri ben definiti, allo scopo di porre sotto gli occhi del lettore quelle opere che, per la completezza della trattazione, possono riuscire maggiormente utili per l'esame dei problemi più interessanti nel nostro campo.

Si è limitata l'elencazione ai lavori degli ultimi due decenni, non perché in passato non si siano avuti contributi in materia, ma per lo scopo pratico di ridurre il volume dei contributi da segnalare all'attenzione degli studiosi, poiché un materiale sovrabbondante potrebbe disperdere le idee del lettore anziché agevolarne il lavoro. D'altra parte, trattandosi di un complesso di problemi specifici, si è ritenuto opportuno scendere in profondità anziché procedere estensivamente ad una vaga panoramica di opere che potessero direttamente o indirettamente servire ad una ricerca.

La letteratura relativa al periodo antecedente a quello considerato è stata presa in esame ma non è stata oggetto di specifiche citazioni, anche perché in massima parte contempla i problemi in linee troppo generali con una impostazione che potrebbe non apparire pertinente a chi intende oggi affrontare, con criteri moderni, il problema dei delinquenti psichicamente anormali.

D'altra parte, nelle opere più recenti, è facile trovare citazioni relative a quei contributi del passato meritevoli di menzione per aver lasciato una traccia indelebile nel pensiero dei criminologi di oggi.

È bene avvertire che la elencazione del repertorio non tiene però conto delle pubblicazioni successive al 31 dicembre 1962, essendo stato necessario, per ragioni pratiche intuitive, mettere un punto fermo nella compilazione di esso. Tuttavia, è previsto un periodico aggiornamento — con scadenza almeno quadriennale — per aggiungere alle opere già segnalate quelle che, con analoghe caratteristiche, saranno pubblicate in prosieguo di tempo.

Nella determinazione della materia, il campo d'indagine è stato limitato a quegli argomenti che appaiono indiscutibilmente pertinenti allo studio delle categorie dei cosiddetti delinquenti mentalmente anormali. Si è ovviamente fatto a meno di esaminare e segnalare perizie e pareri su casi singoli, mentre si è cercato di esaminare e presentare le monografie e gli articoli che trattano in termini obiettivi i problemi più interessanti del nostro campo d'indagine. Per contro, si è cercato di eliminare le opere su aspetti specifici, che hanno avuto per oggetto delle variabili del tutto particolari di taluni fenomeni (ad esempio, studi su determinate manifestazioni patologiche di determinate malattie mentali in relazione a talune forme di condotta antisociale), al fine di offrire al lettore semplicemente quanto è essenziale per ricerche nei vari settori della nostra materia.

Non è stata esaminata l'intera letteratura mondiale, per ragioni facilmente comprensibili. È stata presa in considerazione la produzione scientifica pubblicata nelle lingue più accessibili ai ricercatori europei ed americani e, in particolare, nelle lingue: italiana, tedesca, inglese, francese, spagnola, portoghese. Le opere esaminate sono state prescelte tra le pubblicazioni nelle seguenti materie: diritto penale, penologia e procedura penale, e materia penitenziaria (anche per l'esecuzione delle misure in libertà); igiene mentale; attività di prevenzione svolte da enti pubblici e privati in ordine ad ogni forma di criminalità e di antisocialità; prevenzione della delinquenza minorile e dei pericoli derivanti dal disadattamento sociale dei minori in genere; psichiatria e psicologia, nei limiti in cui tali discipline toccano problemi criminologici e medico-legali.

Il materiale è stato tratto sia dalle opere di maggiore rinomanza e che possono essere definite «classiche», sia dalla produzione monografica nelle materie che specificamente riguardano l'argomento, sia dalle riviste specializzate nelle discipline che formano la «costellazione» criminologica. Le opere esaminate sono state selezionate in base ai su esposti criteri e nella raccolta bibliografica molto è stato sacrificato alle esigenze pratiche a cui i compilatori si sono ispirati. Ad es., si è ommesso di includervi alcune opere che contemplano un numero piuttosto limitato di casi quando si sono trovate opere similari che prendono in esame una massa di casi ben più vasta e presentano una sensibile uniformità negli aspetti concettuali e conclusivi; di altre opere invece, è stata omissa la menzione perché si ricollegano, senza aggiungere osservazioni di notevole rilievo, ad altre già note ed affermate.

Per dare un'idea del lavoro preparatorio compiuto, è il caso di ricordare che sono state prese in esame oltre 2.500 opere mentre il repertorio ne indica un numero minore. Esse sono state esaminate accuratamente e si è pensato di compilare per ogni opera una scheda, perché non si perdesse la traccia del lavoro e si avesse la misura quantitativa dello studio. La Sezione Criminologica si ripromette di completare tali schede e di metterle a punto entro un non lungo termine, con l'intento di dare un contributo critico e valutativo delle opere già esaminate ed anche della futura produzione scientifica in materia. È prevista la pubblicazione di tutte le schede o almeno di estratti di esse, in modo da facilitare un esame sommario della letteratura sui vari argomenti in considerazione.

Il repertorio è stato suddiviso in più parti, con criteri molto larghi di raggruppamento, al fine di offrire una ulteriore agevolazione a chi abbia interesse a consultarlo per affrontare singoli problemi, più o meno ampi, nel nostro argomento. Le singole serie di opere, accostate fra loro per analogia delle materie trattate, potranno stimolare ulteriori ricerche con nuovi spunti e nuovi obiettivi.

Ci auguriamo che attualmente il repertorio, ed in avvenire le schede, possano riuscire utili per lo sviluppo degli studi sui delinquenti mentalmente anormali. A nostro avviso, gli sforzi dei cultori delle discipline criminologiche potranno riuscire più proficui se rivolti ad una migliore identificazione delle categorie dei delinquenti suscettibili di essere qualificati, per una o per altra ragione, «mentalmente anormali», oltrech  rivolti, ovviamente, ad una pi  accurata ricerca dei fattori che influenzano le dette anormalit , ad una pi  approfondita elaborazione delle misure penali da adottare nei confronti dei delinquenti appartenenti alle accennate categorie e ad un perfezionamento dei metodi e delle tecniche di trattamento in internato e in libert .

Fedeli all'orientamento clinico, riteniamo che la ricerca biopsicologica debba precedere ogni altra indagine, perch  una gran parte delle anormalit    condizionata da componenti individuali ed il gioco dei vari fattori, esogeni ed endogeni, si proietta sempre attraverso il prisma dei processi psichici. Lo studio della dinamica psichica delle azioni delittuose e delle motivazioni profonde di cui esse sono conseguenza ed espressione, potr  fornire preziose indicazioni circa talune anormalit  che altrimenti sarebbe difficile comprendere. Soltanto quando si avranno idee abbastanza chiare sulla fenomenologia che rappresenta l'aspetto esteriore di tante anormalit , sar  possibile mettere a punto le misure pi  opportune per fronteggiare le cause profonde del comportamento antisociale dei soggetti anormali e per prevenire ulteriori manifestazioni di criminalit . Pertanto, l'evoluzione legislativa dipende innegabilmente dai progressi che potranno essere realizzati in tali ricerche. L'influenza degli studi biologici e psicologici sulla legislazione positiva  , del resto, evidente anche nel momento attuale in quanto gli ordinamenti penali moderni, soprattutto nel definire le situazioni attinenti alle imputabilit  si rifanno a nozioni biologiche o addirittura biopsicologiche. D'altra parte la ricerca biopsicologica non deve essere condotta come fine a se stessa, ma deve essere rivolta allo scopo di identificare non categorie di astratta speculazione, bens  categorie suscettibili di essere recepite ed utilizzate sul piano giuridico, s  che il legislatore possa trasfonderle in norme di diritto.

Siamo sicuri che i futuri studi sul tema dei delinquenti anormali potranno fornire dei preziosi orientamenti anche in relazione ad altri pi  vasti problemi del diritto penale e della materia penitenziaria e, in particolare modo, proiettare fasci di luce insospettati su uno dei problemi generali pi  impegnativi del diritto penale: quello della imputabilit . Comunque, l'approfondimento dello studio sul funzionamento dei processi psichici dei soggetti in condizioni anormali non potr  non suggerire idee nuove nella concezione e nella applicazione delle misure rivolte a recuperare socialmente gli autori di reati in genere e a difendere la collettivit  contro il pericolo criminale.